

# IL CAIROLI

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI AMICI DEL LICEO CLASSICO «E. CAIROLI»

## PERCHÈ QUESTO È UN GIORNALE SPECIALE

*Permetteteci di spendere qualche parola per questo numero del giornale. E' un numero speciale, come vedrete. Non perché noi abbiamo approntato qualcosa di diverso dal solito, anche se possiamo dire con fierezza che stiamo per entrare nel ventesimo anno di pubblicazione, e che anche le pagine sono salite a venti. Il fatto importante, che rende speciale il giornale, è che questa volta a scriverlo è l'intelligenza, la bravura, la volontà, la curiosità dei ragazzi che frequentano il Cairoli o che l'hanno frequentato e continuano a distinguersi nella professione. Ci sono parecchi pezzi, come vedrete, e diverse notizie che spiegano quanto sono bravi questi ragazzi. C'è chi ha vinto un premio, come Claudia, e ha avuto la soddisfazione di potersi sedere al Parlamento di Strasburgo, chi si è laureato con il massimo dei voti, come Francesco, e ha discusso una tesi che offre nuove speranze ai malati di tumore. Rachele, una alumna di terza, è invece stata un anno in Thailandia. Da lì, dove ha studiato con compagne indimenticabili, ha*

*portato, col suo carico di nostalgia, un'esperienza di vita che non si cancella. Mario, un altro ex liceale è stato investito di un importante incarico tra i Giovani Imprenditori. E alcuni più giovani alunni, vincitori del concorso di poesia, hanno composto liriche impareggiabili, degne del mestiere di poeta. Leggetele, perché hanno il segno di una scrittura non comune. Infine Antonio, un ex liceale che tiene corsi di orientamento ai ragazzi del Cairoli, ha inserito tra le sue già importanti attività manageriali la formazione dei "Leader del futuro", che premia ragazzi meritevoli mettendoli in contatto con fondamentali realtà del mondo economico. Li vedete in foto con Shimon Peres. Era per dire che i giovani, e lo diciamo con fierezza, ci fanno ancora credere. Grazie, ragazzi, è un grazie commosso. E noi non deludiamoli mai. Sono la nostra forza, la speranza di quel mondo migliore che ogni generazione, che ciascuno di noi, si aspetta.*

L.N.



**Studiare  
il dizionario**

- PAGINA 3 -

**Un Ex Allievo  
ai vertici...**

- PAGINA 7 -

**Please where is Aviano?  
Scusi dov'è Aviano?**

- PAGINA 12-13 -

**Un'esperienza da  
Parlamentare a Strasburgo**

- PAGINA 16 -

**Bruna Bianchi,  
maestra di scuola e di vita**

- PAGINA 4 -

**Nel Cuore  
L'Asia**

- PAGINA 8 -

**Alma pizzi,  
il suo ultimo ricordo**

- PAGINA 14 -

**Musica e  
Passione**

- PAGINA 18 -

**Premiare  
i meritevoli si può**

- PAGINA 5 -

**Mainetti e la ragazza  
giù dalla finestra**

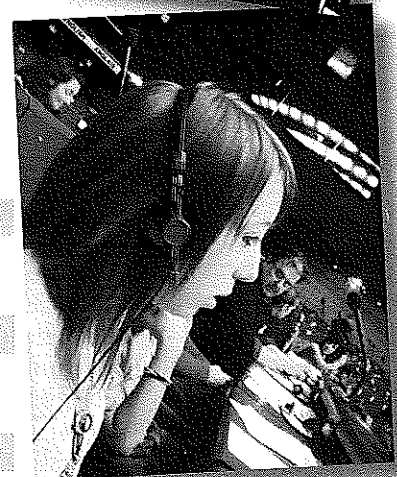
- PAGINA 9 -

**La bacheca e  
il Duca D'Aosta**

- PAGINA 15 -

**Il romanzo  
della Vita**

- PAGINA 19 -



# Formazione permanente e memorie scolastiche

di Fabio Bombaglio

Una mail cortesissima del Direttore mi ricorda quante volte gli ho promesso di scrivere qualche riga per "Il Cairoli" e mi fa pensare a quanta attitudine alla Marina io abbia sprecato in vita mia.

Augurando preliminarmente ai lettori ben altre fortune, cominciano subito i dubbi su cosa scrivere: escludo i classici ricordi degli anni del Liceo perché ciascuno ha i suoi e mi par bello che se li coltivi senza farsene imporre da altri. E poi, se la devo dire tutta, a vent'anni mi piaceva raccontare i fatti passati – da poco – nel corso di agapi fraterne con tanti amici. Siccome una parte di loro dimora ormai al camposanto, mi ha preso una certa insofferenza verso i miei coetanei (e oltre) che parlano del passato e che, più spesso di quanto si pensi, raccontano un sacco di storie nella presunzione dell'impossibilità di essere contraddetti.

Il primato specifico spetta ai giornalisti che appena se ne va uno importante cominciano a raccontare di loro improbabili familiarità se non di condivisione nell'assunzione di storiche decisioni che tutto il mondo attribuisce al compianto.

Quindi mi par saggio parlare di presente prendendo spunto da un'esperienza comune che, dato il medium, non può che essere la scuola dell'adolescenza.

Uno dei pezzi forti di questi anni è la cosiddetta "formazione permanente" che consiste, come noto a tutti coloro che vi sono assoggettati da leggi, regolamenti, ordini o discipline nel riportare in aule didattiche a fare incetta di "crediti formativi" gente che ne farebbe volentieri a meno.

Risultati principali:

- 1) grande espansione del turismo (esempio: trovato corso a Pinerolo che da' venti crediti in un giorno solo);
- 2) rinascita di manifestazioni appassite (appuntamenti annuali e convegni che vivacchiavano sui soliti 50/60 partecipanti pericolosamente invecchiati devono svolgersi nei palazzetti dello sport);
- 3) generalizzato ed esaltante ideale ritorno al Liceo con l'invenzione di trucchi di ogni genere per l'elusione di controlli elettronici, tesserini magnetici, braccialetti anti evasione ecc.

E siamo al punto.

Sedermi nei banchi mi rinnova tutta l'insofferenza verso certi riti seriali che non ho mai amato. Tornano però alla mente quegli insegnanti – non sono stati tutti – con cui non si avvertiva più il disagio di cui ho detto perché bastava ascoltarli per qualche minuto per capire che era logico che qualcuno parlasse e basta e che tutti gli altri ascoltassero e basta.

Nella condizione attuale di alunni "permanenti" – che una volta significava ripetenti – c'è purtroppo tutto lo spazio per accorgersi di cosa ci siamo lasciati alle spalle.

Sentire qualcuno di questi docenti da formazione permanente, ovviamente titolare di cattedra in qualche Università di quartiere di recente istituzione e con curriculum che

ricorda quale asilo ha frequentato, significa spesso ripensare a cosa hai avuto in sorte quando avevi diciassette anni e magari – come nel caso di chi scrive – non eri neppure in grado di apprezzarlo appieno.

Qualunque forma di comparazione appare impietosa perché mentre quelli che ricordi ancora – e che in qualche caso incontri ancora – si chiamavano insegnanti e ti parlavano di qualcosa che avevano letto, approfondito, meditato e, in qualche caso, vissuto questi – dopo presentazioni tutte al superlativo ("è nato giovanissimo a...") – si trasformano in lettori di diapositive da loro stessi proiettate per cui, dato atto che i disgraziati riuniti forzatamente a cercar crediti sanno leggere, il docente potrebbe impiegare il suo tempo per arricchire ulteriormente il suo curriculum, potrebbe rimanere – o lasciar detto di essere – in qualche Università degli Stati Uniti (che "fa curriculum") e mandarci lezioni telematiche.

Si potrebbe iniziare su maxischermo con il nostro fenomeno ripreso davanti a facciata con colonne che saluta i partecipanti, proseguire con lettura delle diapositive (a livelli socialmente rilevanti slides), magari in coro e con sottofondo musicale discreto, chiudere con un filmato di saluto tendente al sentimentale e con l'agognata attribuzione dei crediti.

Avvertenza importante: dall'inizio alla fine devono trascorrere tre ore perché, altrimenti, è difficile attribuire tre crediti. Se la cosa dura meno si resta rinserrati nell'aula ad attendere lo scoccare dell'ora, come a San Silvestro, in modo che la scheda elettronica possa certificare che le cose le sai.

Apprezzo tanto un collega e amico napoletano, presidente nazionale di un nostro organismo rappresentativo, che comincia le sue chiacchierate (a livelli socialmente rilevanti speech) annunciando che parlerà per sei ore e che – per una circolare di recentissima diramazione – se qualcuno degli ascoltatori ha crediti formativi è meglio che si allontani subito perché gli verranno decurtati.

Insomma, chi è interessato resti pure, chi lo fa per bieco interesse lasci perdere.

Se questa è la nuova frontiera della garanzia agli utenti delle prestazioni professionali si può stare freschissimi anche all'equatore: il sapere che quello che hai davanti (a pagamento) ha passato un certo numero di ore chiuso in una stanza o ha visto 431 diapositive nell'ultimo triennio non credo garantisca nessuno.

In compenso, quando mi capita di passare (perdere) del tempo nei modi descritti non posso fare a meno di rivolgere un reverente pensiero a quelli che spiegavano – rigorosamente in italiano – un argomento che sapevano davvero. Sarebbe impietoso confrontarli con quelli delle diapositive anche se questi ultimi hanno fatto tre giri del mondo.

Insomma tra chi ti parlava di cose che sapeva e che sapeva spiegare agli altri e chi sa dire di non aver capito in cinque lingue, non ho dubbi con chi stare.

Sarò passatista ma è così.